

ESEMPI DI PORTE À COULISSE TRA SULCI E IL VICINO ORIENTE:
LA TOMBA 560 DI MARESHA (TELL SANDAHANNAH), ISRAELE.
NUOVI CONFRONTI E PROSPETTIVE DI RICERCA

FRANCESCO ARCA

Riassunto: La porta à coulisse presente all'interno della tomba chiamata *Sa Presonedda* nell'antico centro di Sulci mostra caratteristiche singolari che non hanno trovato riscontri in ambito mediterraneo. Gli scavi archeologici della necropoli dell'antica città ellenistica di Maresha, in Israele, hanno documentato tombe ipogeiche a loculo tra cui la tomba 560, nella quale è impiegato un analogo sistema di chiusura, con la pietra circolare ancora *in situ*, incassata negli spazi ricavati alle pareti del *dromos* gradonato di ingresso.

Parole chiave: Pietra circolare scorrevole, tomba, Sulci, Maresha, Israele.

Abstract: The round grindstone door of the monument called *Sa Presonedda* in the ancient town of Sulci shows singular features which found no equal comparisons in the Mediterranean area. The archaeological excavations in Hellenistic Maresha (Israel) have highlighted subterranean tombs with niches on the walls, including the tomb 560, that shows a similar closing system, with a round stone *in situ* that was rolled into sized niches in the wall at the bottom of a stepped *dromos*.

Keywords: Round rolling stone, tomb, Sulci, Maresha, Israel.

Lo studio della tomba nota come *Sa Presonedda* a Sant'Antioco, che gli studi permettono di datare tra la metà del I sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.¹, ha evidenziato la presenza di elementi architettonici derivanti dalla tradizione punica e romana: tra questi, alcune singolari modanature ad aggetto, cinque nicchie funzionali alla deposizione di urne cinerarie, l'impiego della malta di calce impiegata come legante e l'utilizzo di blocchi in trachite rossa legati in opera cementizia². *Sa Presonedda* offre un insieme di interessanti spunti di riflessione: si tratta di un monumento del tipo a torre che trova riscontri tipologici sia in Italia (Sarsina, Pompei, Cuma, Aquileia), sia in ambito provinciale (Africa, Europa centrale e Vicino Oriente). Il mausoleo mostra il sincretismo tra la tradizione architettonica punica e quella romana, che a Sulci risultano perfettamente integrate e amalgamate. In Sardegna si sono conservati pochi altri monumenti di questo tipo: si ricordano quelli di Olbia (località Isciamariana, II/I sec. a.C.)³, *Karales* (necropoli presso l'albergo «La Scala di Ferro», strutture E ed F, I sec. a.C./I sec. d.C.)⁴ e Sulci (*Sa Presonedda II*, rinvenuto nel 1924 e oggi scomparso)⁵.

Uno degli elementi più caratterizzanti del monumento è la pietra circolare à coulisse a chiusura della camera funeraria ipogeica, della quale non si è riscontrato in ambito mediterraneo un

1 ARCA 2013, p. 249; ARCA c.s.a; ARCA c.s.b. Ringrazio il Professor Amos Kloner (Bar-Ilan University, Ramat-Gan, Tel Aviv) per la disponibilità dimostratami le sue preziose informazioni mi hanno permesso di approfondire meglio la presente ricerca.

2 Su *Sa Presonedda* vedi TRONCHETTI 1989, pp. 54-57; TRONCHETTI 1995, pp. 107-108; MARCONI 2006, pp. 195-201; ARCA 2013 pp. 239-260; ARCA c.s.a; ARCA c.s.b.

3 TARAMELLI 1911, pp. 15-18; PIETRA 2013, pp. 140-143.

4 MUREDDU-ZUCCA 2003, pp. 131, 139.

5 TARAMELLI 1925, pp. 108-109. A proposito vedi anche TRONCHETTI 1995, p. 104; MARCONI 2006, pp. 195-201; ARCA 2013, pp. 242-243; ARCA c.s.a; ARCA c.s.b.

confronto che presentasse analoghe modalità di tecnica e impiego. La porta si presenta come un unico monolite circolare in calcare del diametro di circa 1,25 metri e uno spessore di poco inferiore ai 30 centimetri: messa in luce completamente in occasione di lavori di ripulitura dell'ambiente ipogeico nel 2003, la pietra presenta una sagomatura su tutto il perimetro e una decorazione a bassorilievo su entrambe le facce (Tav. I, 1-2).

La raffigurazione sulla faccia che dà verso l'anticamera di accesso presenta, dall'esterno verso l'interno della circonferenza, due cornici concentriche di altezza differente rispetto allo specchio interno: entro questo specchio sporge in rilievo una figura che è apparsa come una facciata architettonica di tipo ellenistico, provvista di una porta, sormontata da un rettangolo di poco incavato. Sulla cornice di questa facciata poggia un "timpano curvo" diviso a metà da una borchietta in bronzo, forse una decorazione. Altri due incavi cilindrici appaiono ai fianchi del prospetto di questa facciata, forse funzionali a ospitare altre piccole borchie. La raffigurazione interna sarebbe invece quella di una ruota a sei raggi, che dalla cornice esterna circolare convergono verso il mozzo interno che misura cm 38 di diametro⁶ (Tav. II, 1).

Una lettura interpretativa diversa è proposta da Simonetta Angiolillo, che confronta le figure della porta con alcuni esempi di *dokana* di area medio-italica⁷: il simbolo è legato al culto dei Dioscuri e al tema della ciclicità di vita e morte (Tav. II, 2). La figura della faccia esterna, dato l'utilizzo in questo specifico ambito funerario, sarebbe un'allusione alla porta degli Inferi, così come la figura della faccia interna, che rappresenterebbe una stella, simbolo dell'immortalità guadagnata dal defunto attraverso le azioni compiute in vita⁸. In questa chiave interpretativa i *dokana* e la stella mostrerebbero un'adesione del committente alla valenza ideologica dei Dioscuri, la cui immagine nel corso del III sec. a.C. perse in ambito etrusco l'originale valenza mitica e religiosa per divenire simbolo dell'ascesa sociale degli *equites*. Nel I secolo a.C. l'iconografia dei Dioscuri passò dalla rappresentazione in chiave eroica a figura intera, con lancia e clamide al vento, alle sole teste coronate d'alloro e accompagnate da una stella⁹.

Accettando la validità del legame tra la stella e l'*ordo equester*, va tuttavia considerato il dato storico, che vede la Sardegna governata da funzionari dell'ordine equestre dopo il 6 d.C., quando il Senato restituì la Sardegna ad Augusto in seguito a gravi disordini verificatisi nell'isola non ancora completamente pacificata: è in questa occasione che i proconsoli nominati dal Senato lasciarono il posto a prolegati equestri dalle spiccate attitudini militari¹⁰. Se dunque esiste una connessione tra le figure della porta e la valenza tutelare che gli *equites* attribuiscono ai Dioscuri, ne consegue che la datazione di *Sa Presondda* andrebbe verosimilmente ascrivita alla fine dell'età augustea. Nella prima età imperiale il rango equestre non di rado veniva concesso nelle province anche a membri meritevoli dell'élite indigena dell'aristocrazia di nascita: quindi il committente potrebbe essere stato anche un esponente locale di Sulci che attraverso i motivi iconografici della porta a macina esaltava all'inizio dell'età imperiale la propria ascesa sociale.

La figura sulla faccia interna presenta i maggiori dubbi interpretativi: niente porta ad escludere che il simbolo rappresentato in rilievo sia effettivamente una ruota, data la disposizione dei raggi tra la

6 Vedi la relazione dell'assistente di scavo Antonio Zara alla Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano in data 20 ottobre 2003, prot. 8358. Ulteriori descrizioni compaiono in MARCONI 2006, p. 196; ARCA 2013, p. 241; ARCA c.s.a.

7 Vedi *Etymologicon Magnum* s.v. *dokana* e GUARDUCCI 1984, p. 144 e ss. Ancora sul tema del *dokanon* in ambito greco vedi LIPPOLIS 2009.

8 ANGIOLILLO 2012, pp. 26, 31; ARCA 2013, p. 241.

9 A questo proposito vedi PAIRAULT MASSA 1992, p. 207.

10 MASTINO 2005, pp. 125-126.

cornice esterna sagomata e quello che pare più il mozzo di una ruota che non una stella. In assenza di dati sicuri o nuovi confronti, sembra corretto tenere come valide entrambe le ipotesi di interpretazione.

La porta non ha allo stato attuale confronti identici nel Mediterraneo romano: la recente pubblicazione di un articolo relativo alla necropoli di Maresha (Tell Sandahannah, Shephelah giudaica) e lo studio delle pietre circolari *à coulisse* impiegate in alcune tombe tra Israele e Giordania a partire dal I sec. a.C. aprono ora un nuovo spiraglio nello studio di questa particolarissima tipologia di sistema di chiusura, permettendo la formulazione di nuove e suggestive ipotesi di interpretazione del monumento di Sulci e della sua porta *à coulisse*.

Maresha (o Marissa) si trova a circa 40 chilometri a SO rispetto a Gerusalemme: la città fu fondata verosimilmente intorno al X sec. a.C., anche se gli scavi archeologici hanno documentato una frequentazione costante a partire dall'VIII sec. a.C.; in età tolemaica divenne capitale della regione dell'Idumea e fu abbandonata definitivamente intorno alla fine del II sec. a.C.¹¹. La necropoli fu impiantata nella prima metà del III sec. a.C. e i sepolcri erano vere e proprie tombe di famiglia e furono impiegate con questa funzione fino al 111 a.C., anno della conquista della città da parte degli Asmonei; alcune tombe della necropoli settentrionale e orientale furono poi riutilizzate in età romana¹². La città era composta da tre nuclei principali, una Città Alta, una Città Bassa e una Città Sotterranea; la necropoli era disposta ad anello intorno alla Città Bassa ed era composta da tre nuclei cimiteriali (N, E, NO) costituiti da una quarantina di camere ipogeiche e rupestri. Gli ipogei di questa necropoli sono costituiti da una sala rettangolare allungata alle cui pareti sono scavati loculi di forma allungata (in ebraico *kokhim*) a doppio spiovente utilizzati per deposizioni primarie e secondarie¹³.

Tra le varie tombe scavate nelle necropoli la tomba 560 assume particolare interesse al fine di questa ricerca, in quanto è provvista di una camera funeraria sigillata da una porta *à coulisse*. La T560, connessa alla vicina T552, fu scavata da Kloner e Alpert nel 1993, ma il suo studio è stato pubblicato soltanto nel 2015: è orientata in senso NO-SE e i loculi vennero scavati al di sotto della porzione nordoccidentale della suddetta T552, in quanto inizialmente non esisteva una connessione tra le due tombe (Tav. III, 1). Durante o dopo l'età romana l'apertura di una cava per l'estrazione di blocchi di calcare le danneggiò parzialmente entrambe, mettendole in collegamento e permettendo, nella fase successiva agli scavi del 1993, di muoversi tra le due strutture attraverso impalcature di sostegno moderne¹⁴.

L'ingresso alla T560 si trovava alla fine di un *dromos* a gradoni e l'apertura originale era largo e di forma rettangolare (2 x 1,2 metri); in età romana uno spazio più piccolo venne ricavato attraverso la creazione di una nuova apertura ricavata dal taglio di due tacche sugli stipiti di apertura. Il vano di accesso fu poi sigillato da una porta circolare di 1,1 metri di diametro che veniva fatta scorrere in un'apposita guida¹⁵ (Tav. III, 2). Due gradini consentono l'accesso all'interno di una prima camera funeraria dotata di due loculi a doppio spiovente che è connessa a sua volta all'ambiente principale composto da altri otto loculi, quattro per lato. Altre sei nicchie disposte ancora in modo simmetrico si trovano in uno spazio successivo, il cui vano di accesso è fiancheggiato da pilastri.

11 KLONER-ZISSU 2013, p. 47. Nonostante la popolazione della città fosse composta da una mescolanza di genti diverse (Idumei, Sidonii, Greci ed Egiziani), la lingua comune, impiegata anche in ambito funerario con iscrizioni di dedica, era quella greca.

12 Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* 13, 257; ZISSU-KLONER 2015, pp. 101-102.

13 ZISSU-KLONER 2015, p. 101.

14 ZISSU-KLONER 2015, p. 106.

15 La datazione di questa modifica andrebbe quindi datata dalla metà del I sec. a.C. in poi.

La tomba fu saccheggiata già nell'antichità e ciò che si è conservato consiste in pochi manufatti di età ellenistica (giare per la conservazione di alimenti, pentole da cucina e lucerne) e di II/III sec. d.C. (lucerne, recipienti in vetro, un braccialetto e due anelli in lega di rame e tre palmette in terracotta forate, forse elementi decorativi di un sarcofago)¹⁶.

La *rolling stone* della tomba 560 va ad aggiungersi a diversi altri esempi dello stesso genere: infatti non è inusuale trovare porte circolari in pietra a chiusura delle tombe nel territorio israeliano e giordano. Le oltre sessanta tombe in cui è presente questa particolare tecnica documentano un impiego costante soprattutto tra il regno di Erode (37-4 a.C.) e la Seconda Guerra Giudaica nel II sec. d.C.: la tomba F.1 di Tell Ḥesbân (forse il sito della biblica città di Heshbon) fu la prima ad essere scoperta sulla sponda orientale del fiume Giordano ed è una delle più belle e spettacolari. Lo scavo, effettuato nel 1971, ha restituito una tomba monumentale scavata nella collina circa due metri sotto il piano di campagna e provvista di una porta circolare in pietra di 1,26 metri di diametro e 36 centimetri di spessore che veniva fatta scorrere in una guida limitata da un muro parallelo a quello di entrata e caratterizzato da un'altezza massima di quattro filari di blocchi¹⁷. Il vano di entrata (90 x 60 cm), posto sul lato occidentale, dava accesso ad una camera funeraria di 3 x 2,90 metri; alle pareti furono ricavati dodici *kokhim*. Lo scavo archeologico ha documentato uno sconvolgimento della stratigrafia originaria dovuta al saccheggio della tomba, che tra le conseguenze ebbe lo spargimento dei resti dei defunti inumati anche al di fuori dell'ambiente interno, presso il cortiletto prospiciente l'ingresso (Tav. IV, 1). Dalle analisi si è ricavato un numero complessivo di 77 individui (di cui 34 di sesso maschile, 33 di sesso femminile e 10 in tenera età) compresi tra 18 mesi e i 60 anni di età. La mandibola di un individuo di sesso maschile sui 40 anni mostrava segni di una netta frattura, forse provocata da una spada; l'usura dei denti e gli attacchi della muscolatura hanno fatto pensare che si potesse trattare di un soldato dell'esercito di Erode, che scelse Heshbon come uno degli insediamenti da cui i veterani potessero difendere i confini¹⁸. La maggior parte della ceramica rinvenuta è datata tra I sec. a.C. e I sec. d.C.: la presenza di lucerne di età augustea, coincidenti cronologicamente col regno di Erode, indica che la tomba fu costruita alla fine del I sec. a.C. (Tav. IV, 2); i frammenti di ceramica di età bizantina ritrovati non sarebbero da riferire ad un uso continuativo della tomba a scopo di deposizioni, bensì ad una più tarda risistemazione e conseguente chiusura dello spazio al fine di prevenire violazioni¹⁹.

La tomba F.1 di Tell Ḥesbân può essere confrontata con una tomba rinvenuta a Horvat Midras per la sofisticata architettura esterna (pavimentazione del cortiletto esterno) e per il muro di contenimento della porta circolare *à coulisse*; la guida di scorrimento della pietra della F.1 risulta livellata, mentre quella di Horvat Midras è inclinata verso l'entrata, favorendo così la chiusura automatica del vano di accesso (Tav. V, 1).

A poca distanza da Tell Ḥesbân fu rinvenuta nel 1974 una seconda porta *à coulisse*²⁰: la tomba risulta avere, come la F.1, una camera provvista di *kokhim* disposti radialmente e una fossa ricavata nel suolo, probabilmente funzionale alla risistemazione dei resti dei defunti al momento di nuove deposizioni²¹. Un aspetto molto interessante è il fatto che in questa tomba il loculo 1 abbia restituito una pentola da cucina impiegata come urna per contenere i resti di una cremazione: considerando che l'inumazione era la pratica funeraria ricorrente, si nota in questo caso un uso parallelo di

16 ZISSU-KLONER 2015, p. 107.

17 KRITZECK-NITOWSKI 1980, p. 79.

18 KRITZECK-NITOWSKI 1980, pp. 83-84.

19 KRITZECK-NITOWSKI 1980, pp. 88-89.

20 STIRLING 1976, p. 103.

21 DAVIS 1978, pp. 130-132; KRITZECK-NITOWSKI 1980, pp. 84-86.

entrambi i rituali²². Porte rotonde scorrevoli in tombe provviste di *kokhim* e datate alla stessa epoca sono attestate ancora a Nazareth (Tav. V, 2), Silet ed-Dhahr e infine anche a Gerusalemme, nella “tomba della famiglia di Erode” (Tav. VI, 1), nella “tomba della regina Elena di Adiabene” (conosciuta erroneamente anche come “Tomba dei Re”, I sec. d.C.)²³ (Tav. VI, 2). Ma l’esempio forse più celebre di porta rotonda *à coulisse* nella letteratura è quello della tomba di Cristo riportato nei Vangeli, laddove il passo relativo alla sepoltura di Gesù menziona esplicitamente una tomba scavata nella roccia, concessa da Giuseppe di Arimatea e non ancora terminata, sigillata da una porta di forma rotonda che veniva fatta rotolare davanti all’entrata²⁴. Sulla base di quanto visto finora, sarà facile osservare la somiglianza tra questa e le altre tombe esaminate e la pietra non doveva essere di dimensioni eccessive se Matteo (28, 2) dice che nel giorno della Resurrezione un angelo stava seduto sopra di essa dopo averla fatta rotolare a lato. Si può ipotizzare che la tomba fosse del tipo a *kokhim*, con la panca risparmiata nella roccia, sulla quale sarebbe stato deposto il corpo di Cristo avvolto nel sudario²⁵ (Tav. VII, 1).

Porte circolari in pietra sono state rinvenute anche in contesti non funerari, quali i nascondigli sotterranei e le grotte-rifugio utilizzati al tempo della Rivolta di Bar Kokhba²⁶. Gli scavi archeologici hanno messo in luce complessi sistemi di nascondigli ricavati in un calcare tenero facile da scavare (*kirton*), dislocati nell’area della Shephelah giudaica (tra Gerusalemme ed Hebron), nella Galilea meridionale, nella Transgiordania e nelle colline di Giudea; i nascondigli e le cavità, scavati e lavorati da gente del luogo, furono utilizzati dalle popolazioni che vivevano sulle montagne della Giudea e nella Valle del Giordano per tenersi lontano dal nemico e per salvarsi la vita al termine della guerra, come dimostrano i manufatti rinvenuti in questi ambienti²⁷. Alcune componenti architettoniche di questi complessi sistemi sono di particolare interesse: si tratta di stretti tunnel di passaggio chiamati “tane” per le loro dimensioni ridotte, pozzi di entrata e uscita spesso camuffati per non essere scoperti e grosse pietre a macina di forma rotonda fatte scorrere in orizzontale per aprire e chiudere i vani di passaggio²⁸. Esempi di questo sistema di blocco con pietre circolari si trovano a Tell ‘Eitun e Horvat Burgin²⁹, sito a 17 chilometri a sudovest di Hebron: qui la pietra circolare, di cui sono stati trovati in loco i frammenti, è stata datata alla seconda fase di insediamento, corrispondente al periodo compreso tra il I sec. a.C. e la prima metà del II sec. d.C.³⁰.

Anche il nascondiglio di Horvat ‘Eitun è datato dagli archeologi al periodo della Rivolta di Bar

22 DAVIS 1978, p. 139.

23 KRITZECK-NITOWSKI 1980, p. 88, nota 35; VON HESBERG 1994, p. 140; MAGNESS 2012, pp. 236-237.

24 Mt. 27,60; Lc. 24,2; Mc. 15,46; Gv. 20,1. Il caso di Giv’at ha-Mivtar dimostra che le tombe venivano utilizzate per le sepolture anche se la loro costruzione non era stata terminata. Vedi SISTER DAMIAN 1985, pp. 10, 12 nota 9.

25 SISTER DAMIAN 1985, pp. 5, 10.

26 Dione Cassio, *Storia romana* 68, 12-14; Girolamo, *Commento a Isaia* 2, 15. I più antichi nascondigli di datazione certa sono quelli di Horvat ‘Ethri, risalenti agli inizi del I sec. d.C. e caduti in disuso in occasione della Rivolta di Bar-Kokhba. Vedi TSAFRIR-ZISSU 2002, p. 7; KLONER-ZISSU 2009, p. 19, nota 2.

27 TSAFRIR-ZISSU 2002, p. 7; KLONER-ZISSU 2009, pp. 11-12.

28 KLONER-ZISSU 2009, p. 14. Le “tane” collegavano ambienti diversi, usati precedentemente come cisterne, cave di calcare, bagni rituali ad immersione e magazzini, modificando la loro funzione originaria in favore di installazioni ad uso militare che danneggiavano lo stile di vita e l’economia di chi viveva in quelle zone.

29 KLONER-ZISSU 2009, p. 14; ZISSU *et alii* 2013, p. 36.

30 ZISSU *et alii* 2013, pp. 33, 36.

Kokhba e presenta una pietra circolare incassata tra due spazi ricavati nel vano di accesso di un ambiente di forma allungata³¹ (Tav. VII, 2).

La ceramica rinvenuta presso il complesso di ‘Ain-‘Arrub (Hebron) mostra una lunga continuità d’uso del sito e dei suoi nascondigli dal periodo asmoneo (II sec. a.C.) fino alla metà del I sec. d.C. e poi ancora al tempo della Seconda Guerra Giudaica: ceramiche di uso comune, tra cui pentole da cucina, fiaschette globulari, brocchette piriformi, trovano confronti in contesti di I sec. a.C. come l’*Herodium*. Frammenti di crateri ad orlo piatto ingrossato, giare per la conservazione di alimenti, lucerne e vetri trovano confronti a Qumran e nella “Grotta degli orrori” e la “Grotta delle lettere” la cui frequentazione è attestata tra I e II sec. d.C.³².

L’architettura della Shephelah giudaica e l’impiego di porte à coulisse trovano inoltre un diretto confronto nelle città sotterranee (Derinkuyu, Kaymakli) e nei monasteri rupestri della Cappadocia (monastero di Keşlik, presso Çemilköy)³³, luoghi in cui i vani di passaggio erano solitamente chiusi da pietre rotonde del tipo a macina pesanti circa una tonnellata (Tav. VIII, 1).

L’impiego delle porte a macina sia in ambito funerario che in quello dei rifugi sotterranei mostra una buona conoscenza di questo impiego, permettendo di ipotizzare che questo sistema di chiusura sia una peculiarità di ambito orientale, e nello specifico di quello semitico.

Riassumendo i dati raccolti fino a questo punto, è emerso che l’impiego di porte circolari a chiusura delle tombe costituisce una tradizione architettonica dell’area israeliano-giordana diffusa largamente tra il 63 a.C. e il 135 d.C. (arco cronologico che nelle pubblicazioni compare con la denominazione di *Early Roman Period*). In questo periodo è attestato l’utilizzo dei loculi di forma allungata chiamati *kokhim*, il cui elevato numero nelle tombe mostra che si tratta di sepolcri a carattere familiare provvisti di porte à coulisse funzionali alla chiusura della tomba dopo ogni deposizione seppure in modo non definitivo, così da poterla riaprire per la sepoltura successiva.

Le tombe di Maresha, Tell Heshbân, Horvat Midras e la “Tomba della regina di Adiabene” rappresentano i confronti più prossimi con la porta à coulisse di *Sa Presonedda* e permettono di aprire un nuovo spunto di ricerca sul proprietario del sepolcro sulcitano.

La presenza a Sulci di una tecnica impiegata in Giudea e Giordania pone diversi interrogativi: di comunità ebraiche e delle loro sepolture non si ha testimonianza fino a epoca tarda, il rituale funerario dell’incinerazione veniva praticato anche a Gerusalemme ma non è chiaro *da chi* effettivamente fosse praticato e la porta à coulisse risulta essere un elemento architettonico allogeno in una tomba romana.

Il rituale funerario pare l’elemento degno di maggiore attenzione, poiché l’incinerazione era (ed è tuttora) rigorosamente vietata dalla Torah³⁴, in quanto il corpo non deve essere deturpato né in vita né in morte. Già Tacito, trattando degli eventi della Prima Guerra Giudaica (66-70 d.C.), notava come gli Ebrei non usassero cremare i morti, ma li seppellissero³⁵; i *kokhim* di Maresha, Tell Heshbân e delle altre tombe sono loculi destinati a inumazioni sia primarie che secondarie³⁶, mentre a *Sa Presonedda* le nicchie sono funzionali ad accogliere le urne degli incinerati, ed è più verosimile che queste, oggi perdute, somigliassero a quelle rinvenute a *Sa Presonedda II* e che i due mausolei

31 KLONER-ZISSU 2009, pp. 14, 21.

32 TSAFRIR-ZISSU 2002, p. 15; vedi anche il catalogo dei rinvenimenti pertinenti al periodo romano alle pp. 18-32.

33 A proposito delle città sotterranee della Cappadocia vedi EMGE 2011, pp. 4-5; BIXIO *et alii* 2012, pp. 20-22; ÇORAKBAŞ 2012, pp. 1447-1448.

34 Deuteronomio 21, 22-23.

35 Tacito, *Storie* V, 5.

36 Vedi TOYNBEE 1993, p. 165; ZISSU 2007, p. 12.

fossero coevi³⁷.

Ossuari simili ai *cineraria* romani sono presenti in Giudea tra l'età augustea e il 70 d.C., anche se non è chiaro se la deposizione dei resti del defunto in un ossuario debba necessariamente corrispondere alla pratica dell'incinerazione; i loculi 1, 2 e 8 della tomba G.10 di Heshbon hanno restituito resti di incinerazioni, ma ciò non autorizza a parlare di un rituale vero e proprio, infatti l'ambiente è provvisto dei classici *kokhim*. Jodi Magness collega l'impiego degli ossuari con la pratica della cremazione da parte dell'élite di Gerusalemme, sostenendo che la comparsa e scomparsa di questa tipologia di contenitori funerari sarebbe da attribuire all'effettiva diffusione della pratica dell'incinerazione nel mondo romano, ma il discorso è più complesso poiché un costume funerario non è una tradizione che cambia improvvisamente e l'inumazione resta una caratteristica tipica delle comunità giudaiche fino all'età tardoantica (vedi Sulci appunto). E la deposizione in ossuari non significa necessariamente cremazione, dal momento che le ossa vi venivano riposte dopo che il corpo si era decomposto, dunque si tratterebbe di una deposizione secondaria senza l'incinerazione. Quindi è più corretto dire che, sebbene quello dell'inumazione fosse il rituale funerario prevalente, per un periodo fu affiancato da quello della cremazione tra l'età augustea e il primo Impero: chi avesse praticato questo rituale non lo si può dire con esattezza, si tratta di un argomento di studio ancora attuale, così come è attuale l'interrogativo relativo alla provenienza del rituale stesso.

L'elemento più suggestivo di *Sa Presonedda* resta quindi quello della porta *à coulisse* che effettivamente rimanda ai contesti qui esaminati: come a Gerusalemme sono presenti monumenti del tipo a torre a copertura piramidale (la tomba di Zaccaria, in realtà probabile *nefesh* della vicina tomba di Beni Hazir, e la tomba di Assalonne) edificati tra la prima metà del I sec. a.C. e il I sec. d.C. e posti fuori dalle mura cittadine³⁸, anche a Sulci la posizione del mausoleo è quella dei monumenti romani tardo repubblicani e imperiali, posti *extra muros*, presso le "vie delle tombe". La porta potrebbe spiegarsi come una tecnica allogena importata a Sulci da un romano ricco e di buona cultura, dal momento che anche nei monumenti israeliani l'impiego della porta circolare è strettamente legato ad una buona disponibilità economica e verosimilmente a un alto ceto sociale. Non ci sono invece prove che possano permettere l'attribuzione di *Sa Presonedda* a un esponente di una comunità giudaica: la prima presenza di Ebrei in Sardegna risulta, dall'attestazione dalle fonti, legata all'invio in Sardegna di circa 4000 liberti o figli di liberti, seguaci del culto di Iside e della religione ebraica nel 19 d.C. Espulsi da Roma in seguito al senatoconsulto *de sacris Aegyptiis Iudaicisque pellendis*, furono inviati in Sardegna *coercendis illic latrociniis*, vale a dire a combattere il brigantaggio delle *civitates Barbariae*, agli ordini di governatori di ordine equestre presenti nell'isola già dal 6 d.C.³⁹. La comunità ebraica di Sulci soleva deporre i propri defunti in piccoli *cubicula*, scavati *ex novo* tra il V e il VI sec. d.C. e provvisti di loculi distinti, con deposizioni monosome secondo il rituale funerario giudaico: allo stato attuale si conoscono due ipogei scavati nel banco roccioso presso il settore settentrionale della collina su cui fu costruita la chiesa dedicata a Sant'Antioco⁴⁰. Si tratta

37 Per *Sa Presonedda II* vedi TARAMELLI 1925, pp. 108-109; TRONCHETTI 1995, p. 104; MARCONI 2006, pp. 195-201; ARCA 2013, p. 242-243; ARCA c.s.a; ARCA c.s.b. Per i confronti tra le urne cinerarie, vedi in dettaglio TARAMELLI 1908, p. 310; LEVI 1950, pp. 73-74; TRONCHETTI 1995, p. 107; RODRÍGUEZ OLIVA 2002, p. 270; PIETRA 2013, p. 161.

38 MAGNESS 2012, p. 236.

39 Tacito, *Annali* II 85, 4; Svetonio, *Tiberio* 36, 1-2; Dione Cassio, *Storia romana* LVII 18, 5a; Flavio Giuseppe, *Antichità giudaiche* XVIII 65-84. Sulle vicende degli Ebrei esiliati in Sardegna vedi MELONI 1990, pp. 139-140, 158; MARASCO 1991, pp. 649, 655-656; ZUCCA 2002, pp. 67-69; MASTINO 2005, p. 126.

40 ZUCCA 2002, p. 77.

della cosiddetta tomba di Beronice (scoperta a fine Ottocento) e del sepolcreto di *Iud(a)* (venuto in luce agli inizi del Novecento); l'ipogeo di Beronice sarebbe legato ad un consistente gruppo di religione ebraica, i *Beronicenses* appunto, provenienti dalla Cirenaica in seguito alle Guerre giudaiche o in seguito alla diaspora tra I e II sec. d.C.⁴¹. Delle comunità ebraiche giunte in Sardegna nel I sec. d.C. non si possiedono testimonianze funerarie coeve: entrambi i sepolcreti citati, come già visto, si datano tra il IV e il VI sec. d.C.⁴², vale a dire la fase bizantina nel sistema cronologico israeliano, caratterizzata da un largo uso di arcosolia e non coincidono cronologicamente con l'oggetto di questa ricerca.

A questo punto si possono prospettare alcune nuove ipotesi sul committente di *Sa Presonedda*: si potrebbe trattare di un personaggio che tra l'età augustea e quella tiberiana, per motivi che non sono noti, si trovava in territorio giudaico e che a Sulci volle riproporre un modello architettonico allogeno, di largo impiego in quei luoghi. Una seconda ipotesi, che vede collegati la porta à coulisse, la sua decorazione e i fatti bellici in Sardegna nel I sec. d.C., è che *Sa Presonedda* fosse la tomba di un individuo legato all'invio dei liberti in Sardegna al tempo di Tiberio e che abbia fatto costruire una tomba che presentasse caratteristiche sia romane che orientali, forse un militare dell'ordine equestre se si accetta la lettura delle raffigurazioni come *dokana*, malgrado manchi sulle porte à coulisse giudaiche qualsiasi motivo decorativo che permetta un confronto con Sulci.

I casi di studio presi in esame in questa ricerca confermano la teoria che questo sistema di blocco, già conosciuto e impiegato in area israeliana dal I sec. a.C., fu riproposto a Sulci da una personalità colta che ne conosceva bene la tecnica e l'utilizzo. Dal momento che *Sa Presonedda* è l'unico caso in cui si trovi una porta di questo tipo, è corretto ipotizzare che l'impiego della porta à coulisse sia l'esito non di una tradizione architettonica, bensì di una precisa volontà del suo committente e che questa sia un vero e proprio *unicum* nell'architettura funeraria romana in Sardegna.

Il sincretismo punico-romano del mausoleo sulcitano si arricchisce quindi dell'elemento semitico orientale: tutti i dati venuti in luce favoriscono e rafforzano ancora di più la convinzione che *Sa Presonedda* fu il mausoleo di un personaggio di alto rango sociale e di raffinata cultura, che tra la fine della Repubblica e i primi anni dell'Impero, verosimilmente tra il regno di Augusto e quello di Tiberio, riunì in un unico *monumentum* molti elementi di mondi diversi.

Francesco Arca
Indipendent Researcher
francesco.arca84@gmail.com

41 MELONI 1990, p. 278; ZUCCA 2002, p. 75; PIRAS 2013, p. 172.

42 TARAMELLI 1908, p. 306; MELONI 1990, p. 278; ZUCCA 2002, p. 77.

Bibliografia

- ANGIOLILLO 2012: S. Angiolillo, Falesce quei in Sardinia sunt, in A. M. Corda, P. Floris (a cura di), in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, Ortacesus 2012, 21-40.
- ARCA 2013: F. Arca, *Sa Presonedda a Sulci: un confronto con i mausolei turriformi nordafricani e romani*, Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 24, 2013, 239-260.
- ARCA c.s.a: F. Arca, *Sa Presonedda: ipotesi di ricostruzione di un mausoleo punico-romano nella città di Sulci*, ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte.
- ARCA c.s.b: F. Arca, *Sa Presonedda a Sulci: elementi di tradizione nordafricana in un mausoleo romano*, in *Dal Mediterraneo all'Atlantico: uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici. (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013).
- BIXIO *et alii* 2012: R. Bixio, V. Caloi, A. De Pascale, *Kapadokya, Bir Yeraltı Yerleşim Bölgesi – Cappadocia, An Underground District*, in A. Öger (a cura di), *Uluslararası Nevşehir Tarih ve Kültür Sempozyumu* (16-19 Kasım 2011), Nevşehir, 2012, 5-31.
- ÇORAKBAŞ 2012: F. K. Çorakbaş, *The Comparison of Rock-Cut Architecture Sites in Turkey and Italy with special emphasis on Cappadocia*, World Applied Science Journal, 17 (11), 2012, 1445-1453.
- DAVIS 1978: J. J. Davis, *Tell Hesban 1976: Areas F and K*, Andrew University Seminary Studies, 16 (1), 1978, 129-148.
- EMGE 2011: A. Emge, *At home in "Non-being". Understanding Cappadocia's Cave dwellings, Fairy Chimneys and Underground Cities in Central Anatolia*, Cappadocia Academy Working Paper Series, 1, 2011, 1-18.
- GUARDUCCI 1984: M. Guarducci, *Le insegne dei Dioscuri*, Archeologia Classica, 36, 1984, 133-154.
- KLONER-ZISSU 2009: A. Kloner, B. Zissu, *Underground Hiding Complexes in Israel and the Bar Kokhba Revolt*, Opera Ipogea, 1, 2009, 9-28.
- KLONER-ZISSU 2013: A. Kloner, B. Zissu, *The Subterranean Complexes of Maresha. An Urban Center from the Hellenistic Period in the Judean Foothills, Israel*, Opera Ipogea, 2, 2013, 45-62.
- KRITZECK-NITOWSKI 1980: J. Kritzeck, E. Nitowski, *The rolling-stone tomb F.1 at Tell esbân*, Andrews University Seminary Studies, 38, 1980, 77-100.
- LEVI 1950: D. Levi, *Le necropoli puniche di Olbia*, Studi Sardi, 9, 1950, 5-120.
- LIPPOLIS 2009: E. Lippolis, *Rituali di guerra: i Dioscuri a Sparta e a Taranto*, Archeologia Classica, 60, 2009, 117-159.
- MAGNESS 2012: J. Magness, *The Archaeology of the Holy Land: From the destruction of Solomon's Temple to the Muslim Conquest*, Cambridge 2012.
- MARASCO 1991: G. Marasco, *Tiberio e l'esilio degli Ebrei in Sardegna nel 19 d.C.*, in A. Mastino (a cura di), *L'Africa Romana*. Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari, 14-16 dicembre 1990, II, Sassari 1991, 649-659.
- MARCONI 2006: F. Marconi, *Ricostruzione topografica della città di Sulci tra la tarda Repubblica e la prima età imperiale*, Quaderni della Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano, 22-I, 2006, 173-230.
- MASTINO 2005: A. Mastino, *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, 125-163.
- MELONI 1990: P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.
- MUREDdu-ZUCCA 2003: D. Mureddu, R. Zucca, *Epitafi inediti della necropoli sud orientale di Karales (Sardinia)*, Epigraphica, 56, 2003, 117-145.

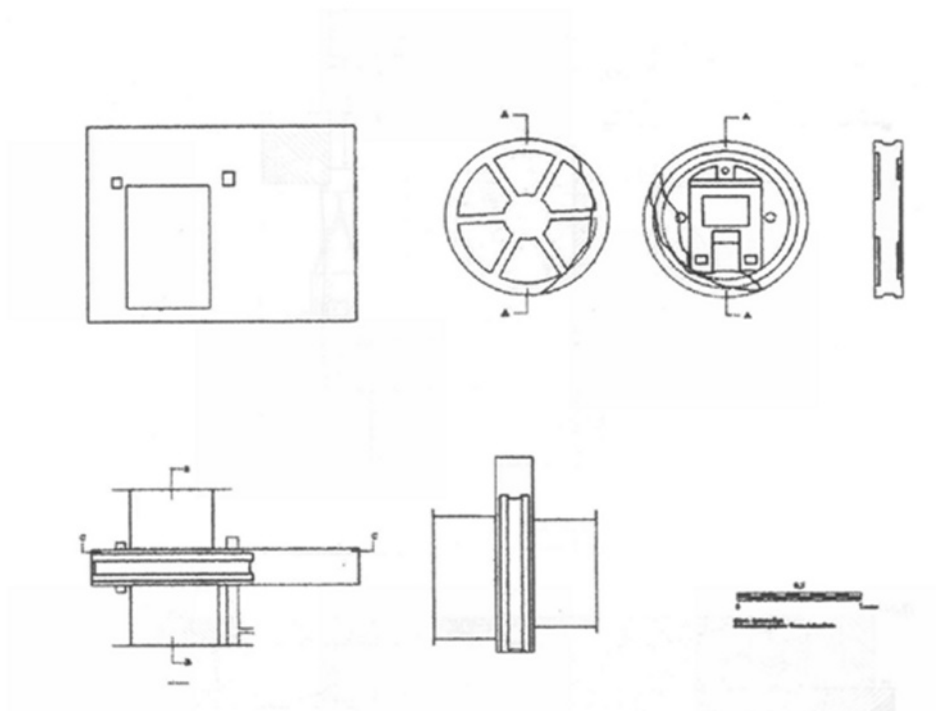
- PAIRAULT MASSA 1992: F.-H. Pairault Massa, *Iconologia e politica nell'Italia antica: Roma, Lazio, Etruria, dal VII al I secolo a.C.*, Milano 1992.
- PIETRA 2013: G. Pietra, *Olbia romana* (= Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche 8), Sassari 2013.
- PIRAS 2013: M. Piras, *La simbologia ebraica: a proposito dell'ipogeo di Beronice a Sulci*, Sylloge Epigraphica Barcinonensis, 11, 2013, 163-175.
- RODRÍGUEZ OLIVA 2002: P. Rodríguez Oliva, *Talleres locales de urnas cinerarias y de sarcófagos en la provincia Hispania Ulterior Baetica*, in D. Vaquerizo (a cura di), *Espacio y usos funerarios en el Occidente romano*. Actas del Congreso Internacional celebrado en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Córdoba (5-9 de junio 2001), I, Córdoba 2002, 259-311.
- SISTER DAMIAN 1985: (Eugenia Nitowski) Sister Damian of the Cross (O.C.D.), *The Tomb of Christ from Archaeological Sources*, Shroud Spectrum International, 17, 1985, 3-22.
- STIRLING 1976: J. H. Stirling, *Tell Hesban 1974: Areas E, F, and G.10*, Andrew University Seminary Studies, 14, 1976, 101-106.
- TARAMELLI 1908: A. Taramelli, *S. Antioco - Scavi e scoperte di antichità puniche e romane nell'area dell'antica Sulcis*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1908 (Sardegna archeologica Reprints, ristampa anastatica, Sassari 1982), 299-316.
- TARAMELLI 1911: A. Taramelli, *Terranova Pausania - Avanzi dell'antica Olbia, rimessi a luce in occasione dei lavori di bonifica*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1911 (Sardegna archeologica Reprints, ristampa anastatica, Sassari 1983), 2-23.
- TARAMELLI 1925: A. Taramelli, *S. Antioco (Cagliari) - Scoperta di un ipogeo romano dell'antica Sulcis durante i lavori per la ferrovia Siliqua-Calasetta*, Notizie degli Scavi di Antichità, 1925 (Sardegna archeologica Reprints, ristampa anastatica, Sassari 1985), 107-111.
- TOYNBEE 1993: J. M. C. Toynbee, *Morte e sepoltura nel mondo romano (dall'originale Death and burial in the Roman world, 1971, traduzione di M. J. Strazzulla)*, Roma 1993.
- TRONCHETTI 1989: C. Tronchetti, *S. Antioco* (= Sardegna archeologica. Guide e itinerari 12), Sassari 1989.
- TRONCHETTI 1995: C. Tronchetti, *Per la topografia di Sulci romana*, in P. G. Spanu (a cura di), *Materiali per una topografia urbana: status quaestionis e nuove acquisizioni*. V Convegno sull'archeologia tardo romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri, 24-26 giugno 1988), Oristano 1995, 103-116.
- TSAFRIR-ZISSU 2002: Y. Tsafir, B. Zissu, *A hiding complex of the Second Temple period and the time of the Bar-Kokhba Revolt at 'Ain-'Arrub in the Hebron hills*, Journal of Roman Archaeology, 49, suppl., 2002, 6-36.
- VON HESBERG 1994: H. Von Hesberg, *MONUMENTA. I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano 1994.
- ZISSU 2007: B. Zissu, *A Burial Cave from the Second Temple Period at El-Maghar on the Southern Coastal Plain*, Bulletin of the Anglo-Israel Archaeological Society, 25, 2007, 9-17.
- ZISSU et alii 2013: B. Zissu, A. Ganor, E. Klein, A. Klein, *New discoveries at Horvat Burgin in the Judean Shephelah: tombs, hiding complexes, and graffiti*, Palestine Exploration Quarterly, 145 (1), 2013, 29-52.
- ZISSU-KLONER 2015: B. Zissu, A. Kloner, *The Necropolis Of Hellenistic Maresha Judean Foothills, Israel*, in M. Parise, C. Galeazzi, R. Bixio, C. Germani (a cura di), *HYPOGEA 2015. Proceedings of International Congress of Speleology in Artificial Cavities*, Italy, Rome, March 11/17 - 2015, 2015, 100-114.
- ZUCCA 2002: R. Zucca, *Elementi di cultura materiale di ambito ebraico: dall'Alto Impero all'Altro Medioevo*, in P. G. Spanu (a cura di), *INSULAE CHRISTI. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, 67-110.



TAV. I, 1. SULCI - *Sa Presonedda*. Porta circolare à coulisse vista dall'esterno della camera funeraria (foto F. Arca).



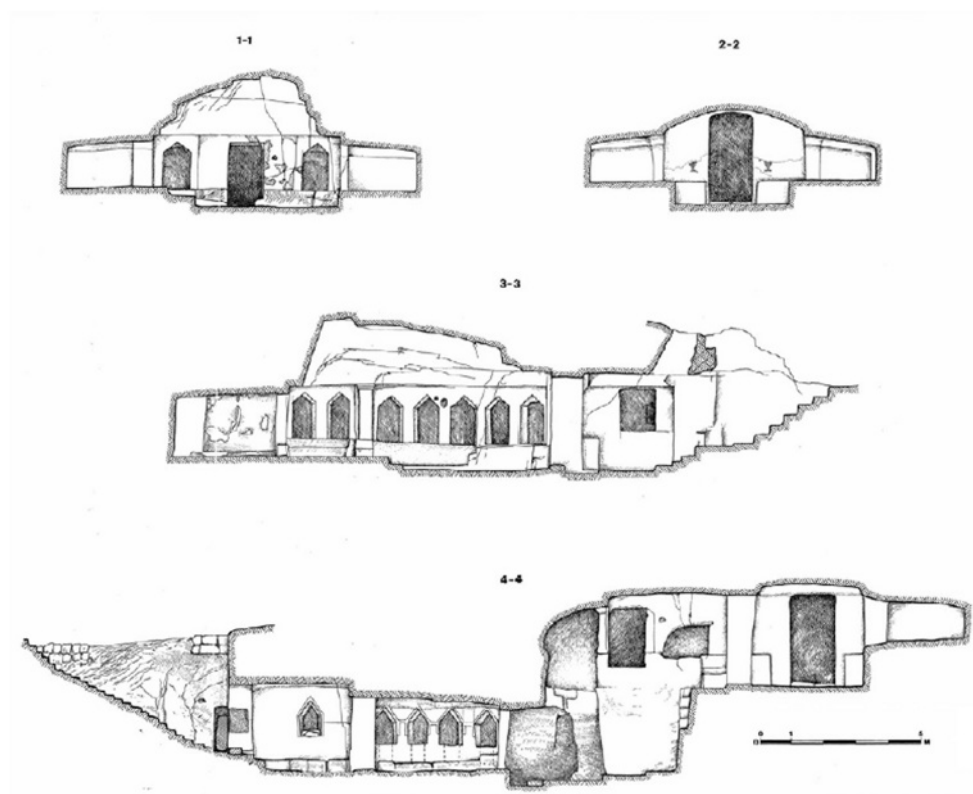
TAV. I, 2. SULCI – *Sa Presonedda*. Porta circolare à coulisse vista dall'interno della camera funeraria (foto C. Buffa).



TAV. II, 1. SULCI – *Sa Presonedda*. Particolari della porta à coulisse. Rilievo: F. Mereu (da Marconi 2006).



TAV. II, 2. VERONA – Esempio di *dokana* (da Guarducci 1984).



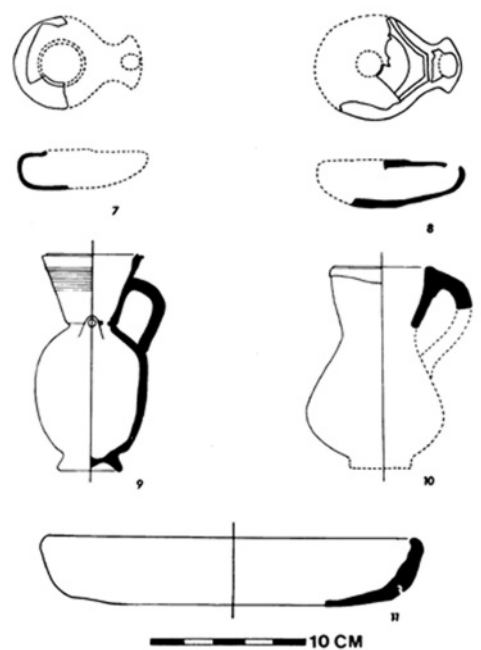
TAV. III, 1. MARESHA – Tomba 560. Panoramica d'insieme dei loculi funerari (da Zissu-Kloner 2015).



TAV. III, 2. MARESHA – Tomba 560. Dettaglio della porta *à coulisse* incassata nel muro (da Zissu-Kloner 2015).



TAV. IV, 1. TELL ḤESBÂN – Tomba F.1. Panoramica dell'ingresso con la porta circolare (da Kritzeck-Nitowski 1980).



7. Lamp-Herodian (1240/71.806) Early Roman – 2B – 5YR-6/6 reddish yellow
8. Lamp (1239/71.805) Early Roman – 1c – 10YR-6/1 gray
9. Strainer jug (1040/71.643) Early Roman – 2B – 10YR-5/2 grayish brown and 5YR-6/6 reddish yellow
10. Jug (1241/71.807) Late Roman – 2, 6 – 5YR-7/6 reddish yellow and 7.5YR-8/4 pink wash
11. Bowl (1248/71.814) Late Roman – 2A – 7.5YR-7/6 reddish yellow with 10YR-5/1 gray and 2.5YR-5/6 red paint

TAV. IV, 2. TELL ḤESBÂN – Tomba F.1. Materiali ceramici di età augustea (da Kritzeck-Nitowski 1980).



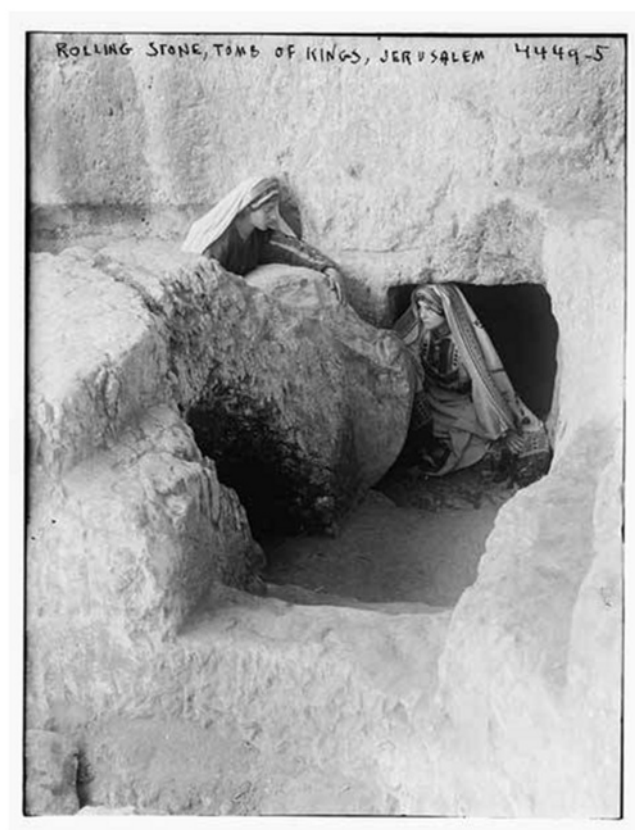
TAV. V, 1. HORVAT MIDRAS – Veduta frontale della tomba (da <https://holylandphotos.files.wordpress.com/2014/04/icshmd20.jpg>).



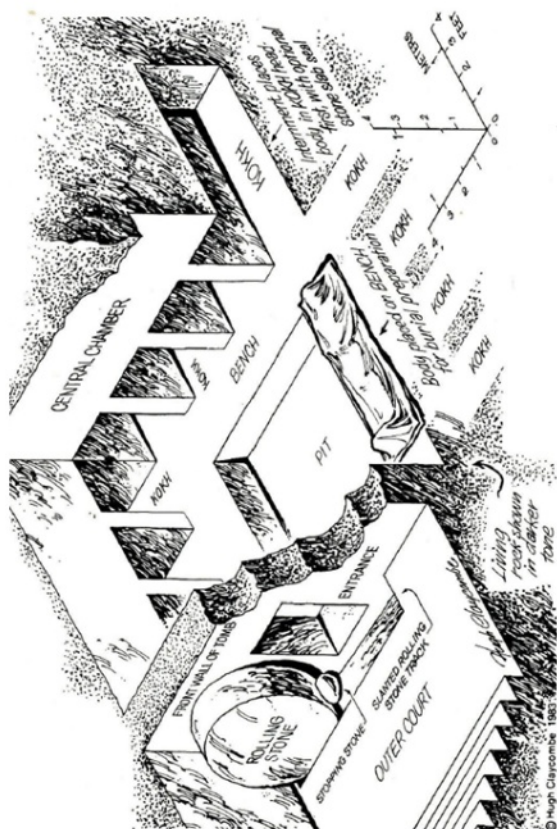
TAV. V, 2. NAZARETH – Veduta frontale della tomba (da <http://i2.wp.com/www.seetheholyland.net/wp-content/uploads/Nazareth-Village4.jpg>).



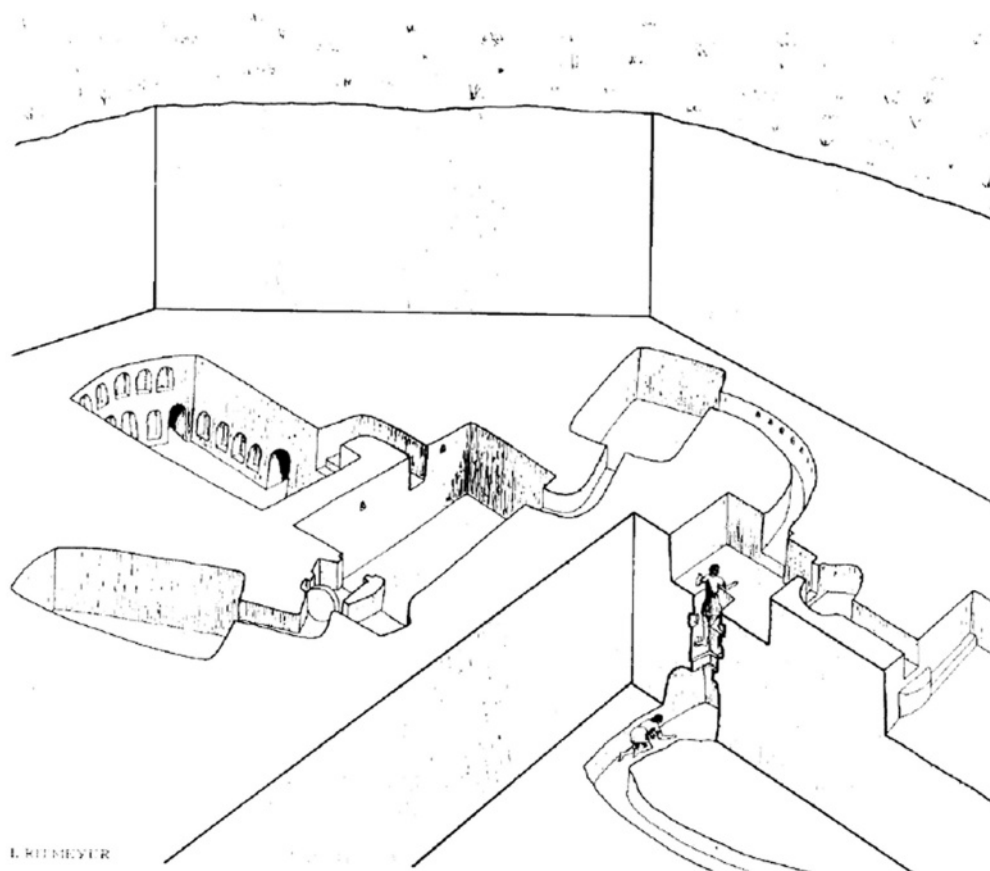
TAV. VI, 1. GERUSALEMME – Porta à coulisse della “tomba della famiglia di Erode” (da <http://www.jerusalemerspective.com/wp-content/uploads/1988/05/Herods-Family-Tomb-rolling-stone-kg120800203.jpg>).



TAV. VI, 2. GERUSALEMME – Porta à coulisse della “tomba della regina Elena di Adiabene”. La foto d’epoca risale all’inizio del Novecento: nella scritta compare il vecchio ed erroneo nome di “tomba dei Re” (da <http://www.encore-editions.com/rolling-stone-tomb-of-kings-jerusalem/notecards-and-postcards>).



TAV. VII, 1. Disegno ricostruttivo ipotetico della tomba di Cristo (disegno di Hugh Claycombe) (da Sister Damian 1985).



TAV. VII, 2. HORVAT 'EITUN – Assonometria della struttura-nascondiglio (da Kloner-Zissu 2009).



TAV. VIII, 1. CAPPADOCIA – Cemilköy. Dettaglio di una porta a macina nel monastero di Keşlik (foto tratta da Çorakbaş 2012).